

Cultura

## Il cimitero circolare di Fontechiari

di Laura Bertolaccini (\*)

*“Esisteva in questo Comune di Schiavi, diocesi di Sora tra Oriente e Mezzogiorno, un tumulo senza recinto di muraglia, chiamato cimitero di S. Onofrio, nella distanza di poco più mezzo miglio dal paese. Nell’anno 1839 si pensò di munirlo di recinto di muraglia alta dodici palmi napoletani in forma circolare del diametro di circa palmi 38 con porta e chiave. L’antico tumulo è profondo, e largo a guisa di grotte, e resta a lato sinistro di chi entra, a lato destro il tumulo dei Bambini facente, due altri di qualche profondità, e larghezza, tutti pel comune. In tempo del colera si farà uso dell’antico tumulo non solo per quei colpiti dal colera, ma anche per tutti gli altri. Nessuno era seppellito in Chiesa: ma da un’anno (sic) in poi si seppellisce in chiesa, dove non vi è più luogo.*

*Nel presente disegno di camposanto, sebbene incompleto, si dichiara, che tutto ciò che è disegnato co’ puntini è quello che manca, cioè la cappella, il tumulo de’ preti, quello dei Bambini, e tutti i tumuli de’ privati, che hanno promesso di costruirli a proprie spese, ciascuno per la sua famiglia, con munir-*



**Figura 3 – Il cimitero circolare di Fontechiari (Fr)**

*li di volta di mattoni, di porta, e non lasciarli a cielo scoperto, come quei del Comune, dandosi la facoltà a quanti de’ privati, che volessero principiare nuovo giro, lasciando tra l’uno e l’altro giro un corridoio largo circa palmi cinque, e raddoppiare altri tumuli. Si disse dall’Ingegnere, cha fu a vistar- lo per ordine dell’Egregio Intendente della Provincia di lasciare spazio di due tumuli laterali alla Cappella a beneficio del Comune”.*

Così un anonimo commentatore descriveva il progetto per il nuovo camposanto di Schiavi, oggi Fontechiari <sup>(1)</sup>, piccolo centro del Lazio meridionale situato nella Valle di Comino, nell’entroterra di Cassino, allora sotto il dominio del Regno delle due Sicilie, sotto l’egida dei Borbone.

Già nel 1817, recependo i dettami dell’editto napoleonico di Saint-Cloud, lo stato borbonico aveva deciso di applicare la legge che decretava l’espulsione dei cimiteri dall’abitato. Formalmente aveva richiesto ai comuni dei diversi distretti che componevano il suo territorio di costruire un quadro completo della situazione, rendendo noto alle autorità competenti se esistevano chiese rurali in cui consentire ancora la tumulazione dei cadaveri e a quale distanza questi edifici si trovavano dall’abitato, in attesa della realizzazione di nuovi sepolcreti *extra moenia* (nel caso di nuova edificazione bisognava anche specificare quali e quanti fondi erano già nel-

<sup>(1)</sup> Il Comune di Schiavi cambiò nome in Fontechiari nel 1862. L’antico toponimo probabilmente faceva riferimento ad un antico insediamento di Slavoni (o Schiavoni), stirpe di origine slava, mentre quello postunitario ha le sue origini nella presenza di una fonte (*Fons Clara*). Il piccolo centro, caratteristico anche per la presenza di una torre medievale posta al centro del nucleo urbano, si trova in provincia di Frosinone, nel Lazio meridionale.

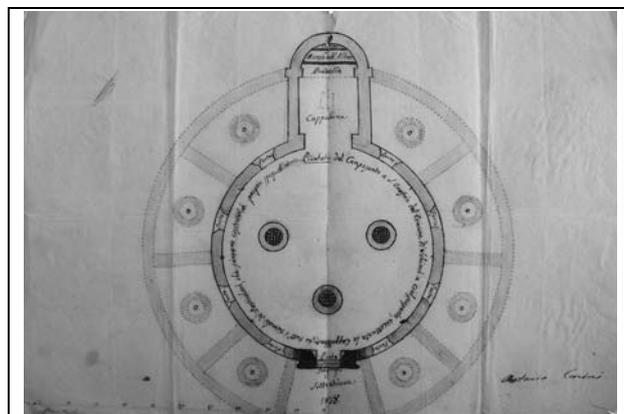
le casse comunali per portare a compimento i progetti). Fin da allora il Comune di Schiavi aveva provveduto alla elaborazione di un progetto “(nel quale) altro scopo non si à avuto – come si legge nella relazione allegata firmata da B. Boltiglieri, – che la semplicità e comodo, secondo lo spirito della legge dell’11 marzo 1817”. Analizzate diverse aree, era stato selezionato il luogo più adatto, situato in un’area nei pressi della chiesetta rurale di S. Onofrio “la quale convince sia per dare gli ultimi uffici religiosi, come per il deposito dei cadaveri ... come il regolamento ministeriale prescrive”. “Il locale prescelto – continua la relazione – dista poco più di un quarto di miglio dall’abitato, in situazione che il miasma non puole venire trasportato dalla corruzione dei venti nell’abitato del Comune. Ha poca distanza la chiesetta rurale di Sant’Onofrio ove anche riattandosi, si ha l’abitazione per il custode. La strada è comoda, decretandosi riattare quella parte che porta alla chiesetta a nuovo Camposanto, circostanze tutte, che lo rendono preferibile ad ogni altro dei locali osservati”.

La vicinanza alla chiesa di Sant’Onofrio costituiva indubbiamente un motivo determinante nella selezione del luogo. L’eremo di Sant’Onofrio è, infatti, luogo sacro e ricco di storia dove, si narra, nel 1222 avrebbe soggiornato san Francesco, in pellegrinaggio a Montecassino durante un suo viaggio sulle orme di san Benedetto verso Monte Sant’Angelo sul Gargano (la presenza del poverello d’Assisi sarebbe comprovata anche dalla presenza di alcune importanti reliquie nel convento francescano di Vicilvi, poco distante da Fontechiari, ove il santo avrebbe fatto sgorgare acqua dalle rocce, creando una fonte)<sup>(2)</sup>.

Allegata alla relazione del Boltiglieri era la *Pianta geometrica del nuovo Camposanto da eseguirsi nel Comune di Schiavi nel fondo della venerabile Chiesa nel luogo e vicino la Chiesetta di Santo Onofrio*. Vi è mostrato un impianto quadrangolare, con 24 filari per inumazioni posti in quattro riquadri; il recinto è un semplice muro; i percorsi interni defini-

scono una croce di strade; l’ingresso è appena segnato da due cippi, privi di particolari aggettivazioni. La semplicità dell’impianto ascrive anche questo progetto tra quelli di “utilità” che venivano elaborati in molte realtà italiane all’indomani della estensione dell’editto napoleonico. Rifuggendo da ogni declinazione stilistica, questo piccolo cimitero suburbano offriva indubbiamente una corretta risposta al problema delle sepolture urbane. Ma, forse proprio a causa della estrema essenzialità di questa proposta, così lontana da una certa iconografia della morte, al progetto di Boltiglieri non venne dato alcun seguito.

Nel 1820 Luigi de’Medici, ingegnere direttore dei Camposanti del Distretto di Sora, da cui Schiavi dipendeva, elabora una sua proposta progettuale: *Per Camposanto del Comune di Schiavi nel fondo del sacerdote don Giov. Batt. Ciolfi nel sito lungo detto confine vado Caldoppi*. Ancora un recinto quadrangolare, ma di dimensioni ben più rilevanti, con due grandi settori destinati all’inumazione, cappella per le funzioni religiose sull’asse principale e strutture di ingresso (casa del custode e deposito salme). Sul muro di cinta verso la cappella il disegno allegato al computo metrico racconta di una teoria di cappelle da realizzare a carico dei privati che ne avrebbero fatto richiesta. Il progetto è approvato il 22 agosto 1820, e immediatamente bandita la gara per la realizzazione delle opere. Malgrado ciò, anche questo progetto sarebbe rimasto sulla carta. Ancora negli anni a seguire diverse circolari emanate dall’Ufficio degli Affari Interni dell’Intendenza della Provincia di Terra di Lavoro, a cui Schiavi apparteneva, avrebbero cercato di spingere i comuni dei diversi distretti a dotarsi di cimiteri fuori le mura dell’abitato. Nel caso di Schiavi è anche probabile,



**Figura 2 – Piantato del Camposanto a S. Onofrio del Comune di Schiavi a ciel scoperto, eccettuata la Cappellina, e tutt’i tumuli de’ Particolari, che saranno costruiti a proprie spese all’intorno, 1838. Comune di Fontechiari, Archivio Storico**

<sup>(2)</sup> L’eremo di Sant’Onofrio è costituito da tre grotte scavate nella roccia, in una delle quali era ricavata la chiesetta rurale. Le grotte, ancora oggi visitabili, hanno pareti interne ed esterne mirabilmente affrescate con dipinti devozionali databili tra l’inizio del XV e la fine del XVI secolo, affiancati da graffiti in stile ben più tardo che richiamano la tradizione cristiana. L’altare della chiesa è decorato da un ciclo di affreschi seicenteschi che richiamano la vita di sant’Onofrio, in analogia con quanto, in quello stesso scorcio di secolo, era stato realizzato in occasione del Giubileo del 1600 nel convento romano dedicato al santo dal Cavalier d’Arpino (il “pictor unicus, rarus et excellens ac primarius et reputatus”, nato proprio in quelle terre del frusinate ma presto trasferitosi a Roma, dove avrebbe svolto la sua importante carriera).

sebbene non vi sia certezza documentale, che nei terreni nei dintorni della chiesetta di Sant'Onofrio, anche per la presenza di questo eremo e per la suggestione della sua storia, fosse già in atto la pratica delle sepolture. In direzione di questa ipotesi alcune frasi rintracciate su lettere di risposta del sindaco a sollecitazioni da parte dell'Intendenza, nelle quali si afferma, ad esempio, che: *“fuori dall'abitato non vi è chiesa adatta per le tumulazioni de cadaveri, ma esiste un cimitero alla distanza di mezzo miglio lontano da case (...) dove si sono sempre portati i cadaveri”*.

Ancora, nel marzo 1833, in una circolare del marchese di S. Agapito, Intendente delle Terre e Lavoro, si legge: *“Il Consiglio provinciale di Capitanata, nella sua riunione dell'anno scorso, convinto per esperienza dell'utilità dell'istituzione dei Camposanti, si dolse che, in diversi Comuni, per effetto de' vecchi malfondati pregiudizi, spesso mascherati col pretesto della mancanza de' fondi, queste opere lentamente progredivano. A quel oggetto supplicò la M. del Re, Signor Nostro, affinché si fosse benignata prescrivere in preferenza la costruzione: e che, senza derogarsi alle disposizioni del Real Decreto de' 12 dicembre 1828, si raccomandasse agli Amministratori Comunali di anteporre il metodo dell'inumazione, che presenta minori inconvenienti, e dispendio minore di quello della tumulazione (...)”*. Si apprestava quindi a riunire tutti i sindaci del suo Distretto per esaminare *“lo stato in cui trovansi l'opera del Camposanto, (mettendo in atto) tutti gli strumenti per portarla a termine, preferendo il sistema dell'inumazione (...) e proponendo i fondi necessari per la spesa, la quale qualora non potrà eseguirsi nell'anno corrente, potranno intanto pre-*

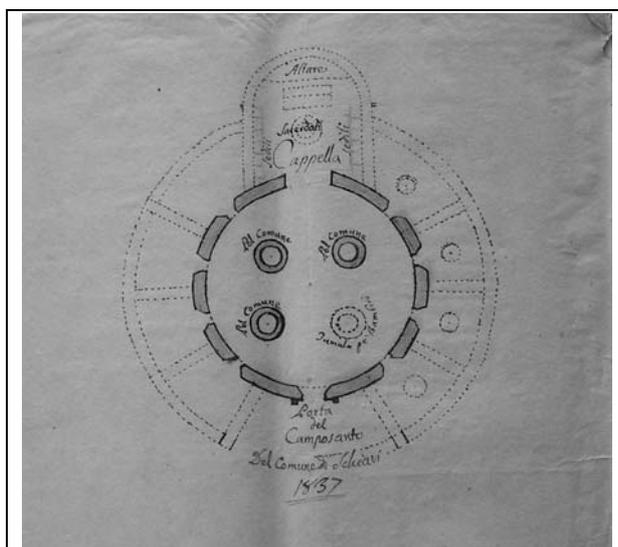
*pararsi i progetti per avere effetto nell'entrante anno”*.

In realtà altre disposizioni sarebbero state diffuse e molte altre ordinanze emanate prima di giungere al 1837, anno nel quale il Comune di Schiavi elabora il progetto – *Pianta del Camposanto del Comune di Schiavi* – per un cimitero in forma circolare da erigere su un terreno in prossimità dell'eremo di Sant'Onofrio. Come riportato nella relazione citata all'inizio di questo resoconto, il cimitero si erge su un “antico tumulo”, lo stesso, siamo portati a ritenere, in cui probabilmente si era seguito a seppellire in tutti gli anni passati, ovvero quello *“dove si sono sempre portati i cadaveri”*.

Ed è proprio il tumulo a dare al cimitero la forma circolare.

Una tomba, dunque, prima ancora che un cimitero, per ospitare i defunti di una comunità di poche anime quale quella di Schiavi. Appare indubbiamente questo il riferimento più diretto per chi, in quel lontano 1837, impostò questo disegno. Non tanto, dunque, i cimiteri circolari di Parigi o di Roma, enormi recinti dalle dimensioni così esagerate da renderne impossibile la comparazione con il piccolo esempio di Schiavi, ma neanche quelli di Verona o di Piacenza, suggestive elaborazioni di cui però nel 1837 si conoscevano certamente i limiti e le insormontabili difficoltà attuative. Non i precetti sul cerchio come forma perfetta, nella quale non vi è ristagno d'aria (situazione comunque difficile da attuare in una corte a cielo aperto che è appena più grande di una stanza). Non la letteratura sui cimiteri circolari, di cui l'anonimo redattore del disegno e della relazione forse non ebbe mai conoscenza. Ma, se vogliamo molto più liricamente, molto più efficacemente, il cimitero-tomba, eretto proprio nel luogo già destinato alle sepolture, traducendo in pietra le forme del tumulo, coniugate con il desiderio di sacralità. Così, lo scarno recinto cimiteriale della prima ipotesi del Boltiglieri diviene una sorta di chiesa circolare scoperchiata, circondata da cappelle private (per i prelati la cappella centrale, per i notabili del luogo quelle laterali). E, al di sotto del pavimento dell'aula, introdotte da lastre tombali, proprio come è nelle chiese, un sistema di cavità sotterranee nelle quali, attraverso quattro “bocche di fossa” sarebbero stati calati i cadaveri.

Non a caso usiamo il termine “bocche di fossa”, che non compare in alcun documento relativo al cimitero conservato nell'Archivio del Comune di Fontechiari, mutuandolo da un altro progetto, attuato a Napoli proprio sotto l'egida di Carlo di Borbone per mano di Ferdinando Fuga nel 1762. È, infatti, dal cimitero delle Trecentosessantasei Fosse che il cimitero di Schiavi trae la sua essenza “paleoillumi-



**Figura 1 – Pianta del Camposanto del Comune di Schiavi, 1837. Comune di Fontechiari, Archivio Storico**

sta”, borbonica prima ancora che napoleonica <sup>(3)</sup>. È nella definizione astratta del suo impianto, nella introversione di uno schema che non cerca e non vuole relazioni con l’intorno, con la città o, tanto meno, con la natura. È nella razionalità del suo schema di “smaltimento” dei cadaveri, calati in camere sepolcrali da ricoprire di calce viva e riaprire solo dopo molto tempo, quanto bastava per aver garantita la decomposizione del corpo (366, una per ogni giorno dell’anno, compresi i bisestili, per accogliere i defunti della Napoli metropolitana; solo 3 nella piccola Schiavi). È, a nostro avviso, nell’assenza di elementi di personalizzazione, nella cancellazione di ogni pretesa individuale, nella estrema laicizzazione e razionalizzazione dell’istituzione sociale che emerge la componente più innovativa e rilevante di questo impianto realizzato in un tempo in cui ben altre esperienze erano già state compiute. Da qui emerge la forza, ancora attuale, di questo piccolo cimitero i cui segni più forti, e tra questi indubbiamente la sua forma circolare, rimandano a un sentimento più antico, primitivo, quando i membri di una comunità erano tali anche da morti, quando la tomba era un semplice tumulo.

I lavori di costruzione del cimitero di Schiavi iniziarono nel 1839, dopo la donazione del suolo da parte di Michele Agostini, che ne era proprietario, e dopo aver reperito i 138,50 ducati stimati necessari alla sua realizzazione. Nel 1838, rispetto al disegno dell’anno precedente, le quattro bocche di fossa vennero ridotte a tre <sup>(4)</sup>, come riportato anche in un’altra planimetria (firmata Antonio Canini, costruttore incaricato di svolgere i lavori, molto probabilmente l’anonimo autore del resoconto iniziale), nella quale, seguendo il profilo della corte circolare, è la dicitura: *Piantato del Camposanto a S. Onofrio del Comune di Schiavi a ciel scoperto, eccettuata la Cappellina, e tutt’i tumuli de’ Particolari, che saranno costruiti a proprie spese all’intorno*. Nel 1840 venne incaricato l’ingegnere Salvatore Bellini della redazione del progetto esecutivo e della verifica delle opere eseguite. La prima sepoltura nel nuovo cimitero avvenne il 12 maggio 1844 anche se la benedizione ufficiale non si avrà che nel 1847 (*Stato relativo al Camposanto richiesto con ufficio del Sottointendente del distretto del dì 27*

marzo 1847: *“Il Camposanto è stato ultimato e inaugurato; sennonché vi manca il quadro della Cappella: con tutto ciò è posto in uso”*). Delle otto cappelle gentilizie radiali ne verranno completate solo sei. Il cimitero smise ufficialmente di essere utilizzato nel 1888, anche se numerose testimonianze spostano questo termine all’inizio del Novecento; poi, in un terreno adiacente, si sarebbe dato inizio alla costruzione del nuovo cimitero.

Durante la seconda guerra mondiale i tedeschi ne fecero un avamposto per controllare la strada tra Fontechiari e Casalvieri, e ancora oggi sulle mura del cimitero circolare sono visibili i segni di quell’improprio uso militare.

<sup>(3)</sup> Il cimitero di Fontechiari è comunemente noto con la definizione, a nostro avviso impropria, di “cimitero napoleonico”. Tutti i documenti citati nel testo sono conservati presso l’Archivio Storico del Comune di Fontechiari.

<sup>(4)</sup> Le tre bocche ancora oggi presenti, in realtà non ricalcano propriamente la geometria regolare del disegno di progetto. Una delle tre, quella posta leggermente a sinistra appena varcato l’ingresso, è la fossa preesistente la realizzazione del cimitero circolare.

(\*) Architetto, dottore di ricerca in “Storia della Città”, Roma